



Manifesto della Consulta di Bioetica Onlus
IV Edizione della Campagna *Il buon medico non obietta*

OBIETTIAMO ALL'OBIEZIONE!
Perché va abrogato l'articolo 9 della Legge 194/78

Da quasi 40 anni la L.194/1978 ha garantito alle donne la facoltà di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza ove lo ritenessero opportuno.

Negli ultimi tempi questa fondamentale libertà è stata ed è ancora oggi fortemente limitata dall'obiezione di coscienza dell'operatore sanitario che, avvalendosi dell'art. 9 della legge, si sottrae dal praticare il servizio riconosciuto e previsto dalla stessa legge a favore della salute riproduttiva della donna e dei correlativi diritti sessuali.

Se al tempo dell'approvazione della L. 194, la clausola dell'obiezione di coscienza garantiva a coloro che già avevano intrapreso la professione sanitaria di rimanere fedeli all'iniziale progetto lavorativo, oggi essa non è più giustificata per quanti scelgono di esercitare una professione in cui l'aborto è pratica medica a tutela della salute riproduttiva della donna.

In questo nuovo contesto, l'obiezione di coscienza diventa un'opzione che autorizza l'operatore sanitario a sottrarsi dal compiere prestazioni dovute che vengono poi "rigirate" su altri colleghi.

Si è creata così una situazione paradossale per il fatto che nell'immaginazione collettiva l'obiezione di coscienza alla 194/78 viene paragonata a quella al servizio militare, giustificata dal rifiuto della guerra e per la quale l'obietto pagava in prima persona. La positiva immagine di questi obiettori continua ancora ad alimentare un iniziale rispetto per chiunque in qualche modo "faccia obiezione". Tuttavia, l'obiezione di coscienza al servizio militare era ammessa a fronte della leva obbligatoria per tutti i cittadini maschi: situazione oggi dissolta perché il servizio militare è diventato elettivo. Pertanto oggi è incongruo ammettere che chi ha liberamente scelto quella professione possa fare obiezione all'uso delle armi. L'incongruenza diventerebbe più acuta se l'obiezione fosse riconosciuta a chi ha optato di entrare nelle truppe scelte o nei battaglioni d'assalto che hanno quello specifico compito.

Allo stesso modo chi è contrario all'aborto può scegliere di svolgere professioni che non prevedono tale pratica o comunque evitare le specializzazioni deputate a fornire tale servizio sanitario. Pertanto, lungi dall'essere un atto nobile analogo a quello del pacifista che obiettava alla leva obbligatoria (per affermare il supremo valore della pace e pagava in prima persona) la clausola prevista dall'art. 9 della L. 194/78 è qualcosa di analogo alla possibilità concessa a chi scegliesse di arruolarsi in un'arma e pretendesse poi di evitare i servizi previsti. L'aumento del numero di operatori sanitari che si avvalgono di tale clausola rende più chiara ed evidente l'incongruenza richiamata, ma non è l'aspetto che determina l'inaccettabilità dell'obiezione.

La 194/78 è una legge che ha garantito e garantisce la salute riproduttiva e i diritti sessuali delle donne. Essa non è intoccabile, ma può e deve essere migliorata abolendo l'obiezione di coscienza.

A conclusione delle riflessioni sviluppate nell'ambito della campagna "Il buon medico non obietta", promossa annualmente in varie città d'Italia e ora giunta alla sua 4a edizione, la Consulta di Bioetica Onlus, anche sulla scorta della risoluzione Tarabella approvata dal Parlamento europeo lo scorso marzo, chiede alla politica di modificare la L. 194/78 abrogando l'art. 9. In modo specifico interpella il governo affinché operi in questo senso come atto concreto del programma teso a "cambiare l'Italia", e chiede al Ministro della Salute Beatrice Lorenzin misure precise a questo proposito.